

24 agosto 2011

San Bartolomeo

[Ap 21, 9-14; Sal 144; Gv 1, 45-51]

1. La festa di San Bartolomeo ci presenta una figura di apostolo di alta tensione umana e di intensa schiettezza interiore, tanto da sbalordire le nostre abitudini che riflettono una mentalità segnata stancamente dall'ipocrisia e dalla doppiezza, come indole tuttavia più culturale che morale. In realtà Natanaele-Bartolomeo sprigiona, dalla sua modalità di presentarsi sulla scena, una simpatia immediata e una trasparenza invidiabile tali da incidere sulla nostra sensibilità spirituale.

Vorrei partire proprio dalla sua *umanità* e cogliere un insegnamento: il discepolo del Vangelo di Dio, per essere credibile, ha bisogno di sincerità, richiede una disposizione d'animo libera e sciolta da incrostazioni di convenienza e da consuetudini, una capacità di risposta senza remore. Così la Festa dell'apostolo richiama un dato essenziale della fisionomia spirituale del cristiano, quella della "*parresia*", cioè la franchezza come virtù associata alla verità.

2. Bartolomeo non è un "diplomatico", nel senso di un uomo professionale attento alle rifiniture di parola e di comportamento. Scevro da ogni superfetazione e da ogni nebulosa voglia di affermarsi e dunque di assumere atteggiamenti per essere più accetto al pensiero comune e alla società che conta, egli va subito al sodo, bada a ciò che accade, intercetta ciò che gli viene detto e interagisce con semplicità e trasparenza.

Non coltiva secondi fini. Per questo è pronto, aperto, disponibile all'evento di grazia. Di fatto, pur resistendo all'invito di Filippo, Bartolomeo raccoglie la "sfida" di incontrare il Maestro di Nazaret e di imbarcarsi in un'avventura della quale non conosce l'esito.

3. Un *dialogo tra amici*. Il vangelo è costruito letterariamente in modo geniale. Inizia impostando una dinamica di dialogo tra Filippo e Natanaele. Filippo comunica una novità sorprendente e rischiosa, il “ritrovamento” di “*colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti*”, di un personaggio non comune, in linea con la tradizione di Israele.

Poi un po’ incautamente aggiunge un’informazione: che si tratta di “*Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret*”. Il riferimento geografico è fatto a proposito dell’evangelista ed è per suscitare la reazione dell’interlocutore che abita a Cana, paese vicino a Nazaret considerato dagli abitanti di Cana di nessun conto.

La comunicazione di Filippo trova Natanaele spiazzato e un po’ stordito, tanto che si limita non nel chiedere delucidazioni sul “personaggio”, ma a scivolare nella battuta di spirito: “*Da Nazaret può venire qualcosa di buono*”. Per dire: guarda che non sono uno sprovveduto! Di lì non viene nulla di buono. Così prende le distanze e si cautela.

Filippo non si attarda in disquisizioni pregiudiziali e taglia netto con un invito denso di futuro: “*Vieni e vedi*”. Qui si rivela un’apertura sul “personaggio”. Costui non va preso sottogamba e non si trasforma in una provocazione. Perciò non va licenziato con una battuta. L’invito di Filippo suppone l’inizio di un percorso di verità. Solo alla fine, se ora ti muovi, potrai vedere, cioè renderti conto di un disegno di salvezza.

La fede nasce da un incontro!

4. D’improvviso entra in scena Gesù. E’ un Gesù *sovrano* che viene alla luce. Lui, con tratto di assoluta intelligenza “tattica”, si presenta componendo un elogio. Riconosce la purezza del cuore di Natanaele ed esalta la sua condizione di uomo non alienato dalla falsità, il peggiore dei

difetti per uno che vuol essere integro ed essere riconosciuto di tale caratura.

Gesù interviene con un tocco magistrale e raffinato. Sa cogliere il cuore dell'uomo in presa diretta. Lui conosce l'uomo e non si ferma alle apparenze. Questa è la condizione di Colui che è "sovrano", non vincolato da pregiudizio o da subordinate pretestuose.

Gesù mira al cuore dell'uomo e lì si colloca per seminare la "potenza" della sua parola, il suo "vangelo" di salvezza. E' come se scoperchiasse una realtà segreta e ben occultata. Di fatto di fronte a lui non sussistono barriere dietro le quali nascondersi.

5. Segue lo *stupore* di Natanaele. Il sentimento di sorpresa svela la bellezza della sua anima e l'apertura del suo cuore: "*Come mi conosci?*". Per dire: come hai potuto "entrare" nella mia *privacy* inattaccabile. Questa disposizione prepara il proseguo del suo "avvicinarsi" a Gesù, con libertà di coscienza e con "leggerezza" di spirito.

In realtà Natanaele è pronto per Gesù. È già nelle sue mani. Si è trovato davvero "sedotto", come Geremia. Sguarnito da altre resistenze, si è lasciato prendere, afferrare la Gesù. Qui va in onda la *furbizia* di Gesù che assume un carattere rivelativo della sua "preveggenza" e del suo "vedere" oltre le apparenze. Come Gesù riesce ad entrare nel "mistero" dell'uomo? Con l'occhio potente dell'amore. Lo sguardo di Gesù penetra nel segreto della vita e ribalta ogni difesa restrittiva.

6. La *professione di fede* di Natanaele. L'esclamazione ammirata di riconoscimento dell'identità di Gesù è l'esplosione della "vittoria" di Gesù. La fede supera il pregiudizio e si abbandona alla verità: "*Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*".

Dichiarando la divinità e la messianicità di Gesù, Natanaele costruisce la formula della “resa” umana di fronte a Dio. Non è la sconfitta dell’uomo, ma il suo “compimento”. Di fatto Natanaele prefigura il discepolo che accoglie totalmente Gesù per quello che è, nella sua identità più profonda.

7. Le “cose più grandi” da vedere, promesse da Gesù quasi a valorizzare-premiare la dichiarazione di Natanaele, rimandano ad un’attesa non ancora del tutto esaudita. La fede infatti non si esaurisce in una formulazione veritativa dichiarata ma esige ulteriori passi nella conoscenza del mistero stesso di Gesù.

In realtà la visione del “cielo aperto” dal quale scendono e salgono gli “angeli di Dio” sul “Figlio dell’uomo”, richiamando il sogno della scala di Giacobbe, apre l’orizzonte alla vocazione-missione di Gesù secondo la sua autorivelazione di “Figlio dell’uomo”, colui che, per salvare l’uomo in quanto Messia, darà la sua stessa vita come “vittima di espiatione per i nostri peccati”.

8. In tale ampia prospettiva la “chiamata” di Natanaele rivela il percorso del discepolo che incontra Gesù, lo accoglie e lo mette innanzi ad un destino di gloria, preceduto, tuttavia, dalla consegna della propria vita nel sacrificio pasquale.

Nella festa di San Bartolomeo, la “storia” dell’apostolo diventa emblematica per tutti noi e per la comunità cristiana che lo onora e lo commemora nella celebrazione dei divini misteri: il senso che ne deriva, è un invito forte a “seguire” il Maestro come ha fatto il “suo” apostolo.

+ Carlo, Vescovo